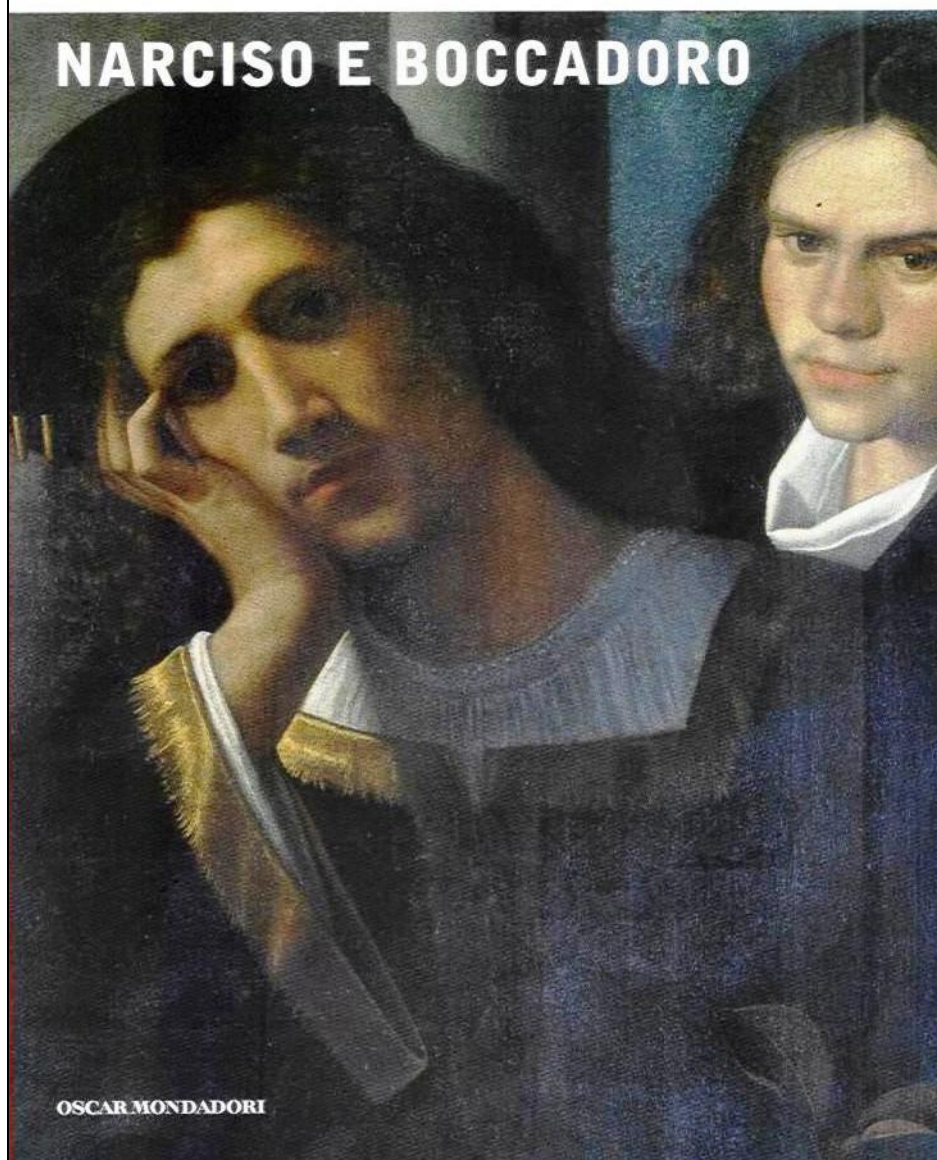


classici moderni



HERMANN HESSE

NARCISO E BOCCADORO



OSCAR MONDADORI

Hermann Hesse Biografia



Hermann Hesse nasce il 2 luglio 1877 a Calw nella Foresta nera come secondogenito di Johannes Hesse e sua moglie Marie, nata Gundert. La famiglia paterna è di origine baltico-tedesca, quella materna svevo-svizzera. Hesse frequenta inizialmente la scuola latina a Calw, dal 1891 entra nel seminario teologico protestante del monastero di Maulbronn, da dove fugge dopo pochi mesi. Dopo un apprendistato come meccanico presso la fabbrica di orologi per torri Perrot impara a Tubinga e a Basilea il mestiere di libraio e pubblica i suoi primi scritti (poesie e prosa). Da Basilea fa due viaggi in Italia. Nel 1904, dopo aver pubblicato il romanzo *Peter Camenzind*, che fu il suo primo grande successo letterario, sposa Maria Bernoulli e si trasferisce a Gaienhofen sul Lago di Costanza. Qui, nella solitudine della campagna nascono i suoi tre figli. Nel 1911 fa un viaggio nell'Asia orientale. Dal 1912 Hesse vive a Berna. Nel 1919 pubblica il famoso romanzo *Demian*. Senza la famiglia si trasferisce nello stesso anno a Montagnola (Ticino). Divorzia dalla prima moglie e sposa nel 1923 Ruth Wenger. *Der Steppenwolf (Il lupo della steppa)*, probabilmente la sua opera più famosa, viene pubblicato nel 1927 per il suo 50mo compleanno. Nel 1931 si sposa per la terza volta con Ninon Dolbin, nata Ausländer. Nel 1924 Hesse diventa cittadino svizzero. Ancora durante la seconda guerra mondiale pubblica la sua opera programmatica: *Das Glasperlenspiel (Il giuoco delle perle di vetro, 1943)*. Nel 1946 gli viene assegnato il premio Nobel per la letteratura. Muore il 9 agosto 1962 a Montagnola.

A Montagnola (Canton Ticino, CH) si trova un museo a lui dedicato, ubicato in una villa adiacente alla sua abitazione. Vi è poi un sentiero didattico a lui intitolato, che collega Montagnola con Agra (frazione di Collina d'Oro, Canton Ticino, CH).

Hermann Hesse è considerato un "autore della crisi", un poeta che si sottopose scrivendo ad un'autoanalisi straziante, sempre alla ricerca della propria vera identità. La sua casa paterna e la sua educazione segnarono entrambe la sua personalità e la sua opera letteraria.

Narciso e Boccadoro (1930)

Il romanzo è ambientato in Germania nel Medioevo leggendario del cattolicesimo monastico e narra la storia di un'amicizia tra due giovani: Narciso e Boccadoro. L'ascetico Narciso è destinato ad una brillante carriera religiosa. Giovane maestro nel convento di Mariabronn, è temuto e assai stimato persino dai suoi superiori per la sua vasta cultura. Ha inoltre la capacità di leggere con straordinaria precisione l'animo delle persone. Così fa con Boccadoro, un giovane e talentuoso scolaro inviato al monastero dall'arido padre per guarirne l'anima peccaminosa ereditata dalla madre. La madre è per Boccadoro una figura poco chiara, delineata per lo più dai racconti del padre. Narciso, accortosi di tale lacuna nel cuore dell'amico, rievoca i suoi ricordi e gli rivela una sua profonda convinzione secondo la quale egli non sarebbe mai potuto diventare un erudito od un uomo religioso perché ciò non corrispondeva alla sua natura. Il giovane Boccadoro, fortemente scosso dalle parole dell'amico, incontra una donna di nome Lisa, si congeda e lascia il monastero. La vita vagabonda insegna al giovane ad amare, a soffrire, a gioire.

Dopo alcuni anni di disperati insuccessi Boccadoro scopre la sua natura di artista, così brillantemente intuita dall'amico Narciso. Diventa allievo del celebre maestro Nicola. Vuole riprodurre nella scultura le immagini create dentro di lui dall'esperienza sensibile del mondo. Appresa l'arte e ottenuto prematuramente il diploma di maestro (grazie alla realizzazione del suo apostolo Giovanni, a immagine dell'amico Narciso), rifiuta l'eredità della bottega del maestro Nicola e la mano della bella figlia Elisabetta, riprendendo la sua vita raminga. Nel suo peregrinare Boccadoro conosce gli orrori del mondo, ma anche l'amore; ama molte donne, ma solo alcune di esse resteranno per sempre nel suo cuore: la zingara Lisa, Lidia, la figlia del cavaliere che lo ospitò in cambio del suo latino, Giulia, sua sorella, Lena, la fanciulla morta di peste che lo amò più sinceramente di qualsiasi altra donna, Agnese, la bella e glaciale amante del conte. Ma una sola figura domina tutta la sua esistenza: la Madre eterna, immagine vaga,

sfuocata, eternamente in mutazione, che non è altro che l'immagine della madre perduta. Negli ultimi anni della sua vita, dopo aver vissuto ogni sorta di umana debolezza, dall'adulterio all'omicidio e alla lussuria e, soprattutto, dopo aver visto in faccia la morte, Boccadoro ritorna al convento salvato da Narciso, il suo grande amico.

Qui l'immagine della madre si fa sempre più nitida e Boccadoro comprende l'amore: ora può morire sereno.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 17 dicembre 2012

Antonella: "La nostra meta non è di trasformarci l'uno nell'altro, ma di conoscerci l'un l'altro e d'imparare a vedere ed a rispettare nell'altro ciò che egli è: il nostro opposto e il nostro completamento".

Creando una metafora tra istinto e ragione, l'autore dà vita in questo romanzo a due personaggi, uno l'opposto dell'altro, e la loro amicizia simboleggia l'equilibrio che porta al completamento, alla maturità e alla saggezza.

Pur noioso in alcune parti, forse perché mal tradotto e un po' datato, ho trovato questo libro di grande fascino. Mi è piaciuto soprattutto il modo in cui viene affrontata l'amicizia, come sentimento che riconosce e rispetta la diversità e con essa si arricchisce e si completa.

Belle le descrizioni dei personaggi, poco complessi, dei quali ben si identificano le caratteristiche.

La mia simpatia va a Boccadoro. Personaggio che trovo affascinante per molti aspetti: il sensuale aspetto fisico, la spontanea simpatia, la naturale capacità di attirare ed amare le donne, lo spirito vagabondo e l'amore per la natura e per la vita libera, la sua continua ricerca della bellezza come identificazione della potenza del divino. Boccadoro vive al di sopra di ogni compromesso e coglie il senso pieno della vita nella libertà più assoluta.

Cio' che cambierà Boccadoro sarà l'esperienza della peste e la necessità di difendersi contro la morte. Il confronto col dolore e la sofferenza dovuta alla consapevolezza di essere incompleto e imperfetto faranno nascere in lui la necessità di creare "immagini dell'anima" che possano testimoniare bellezza e suscitare emozioni nel tempo, oltre la brevità della vita. Questa sua trasformazione lo porterà ad impegnarsi con costanza e passione nella scultura rivelando in lui l'animo puro del vero artista.

Boccadoro artista e vagabondo, Narciso intellettuale e pensatore.

Così come Boccadoro è istintivo e passionale, Narciso è riflessivo e razionale e, come lo descrive l'autore "erudito orgoglioso, grammatico, per cui il greco è più importante di ciò ch'è vivo al mondo". Insegnante e grande conoscitore di scritti classici e di filosofia, Narciso sa subito riconoscere in Boccadoro un animo superiore, "pieno di luce e di grazia divina". E sarà questa grazia che cercherà nell'amico, instaurando un rapporto al di là del normale sentimento di amicizia, nel quale entrambi sapranno riconoscere e mantenere nel tempo un'affinità che compenserà razionalità ed istinto.

Il messaggio che ho colto è che in tutti noi c'è un po' di Narciso e un po' di Boccadoro e la saggezza sta nel trovare un giusto equilibrio nel farli convivere.

Barbara C.: Ho letto solo la prima metà del libro. Non so perché avevo qualche ritrosia nell'iniziarlo e nel corso della lettura non mi sono fatta coinvolgere.

Boccadoro non è un personaggio che ho particolarmente gradito.

Dalle pagine che ho letto ho potuto intuire che il romanzo è basato su contrasti come tra la spiritualità e la natura ed è chiaro fin dall'inizio che c'è una forte relazione tra l'eros, così ampiamente consumato da Boccadoro, e l'abbandono e poi ricerca della madre.

Queste tematiche non le ho capite fino in fondo visto che non ho terminato il libro e non ho potuto comprendere dove voleva arrivare lo scrittore.

Non sono sicura che lo finirò di leggere durante queste feste natalizie...

Maria Luisa: Se Narciso rappresenta l'introspezione, la ragione, il pensiero puro che si nutre alla luce della conoscenza, attraverso lo studio e la meditazione dei testi antichi e la sapienza dei Vangeli, nelle spoglie celle e nelle ampie sale del convento, in Boccadoro si rivela un'anima ribollente di forti tempestose passioni.

Entrambi sono alla ricerca del proprio io, della propria identità, del senso, in un cammino in cui il rispettivo percorso di autoconoscenza è opposto ma complementare.

L'anima di Narciso è rivolta verso il sole, è attratta dalla sua luce tutta spirituale che ne illumina il pensiero, vivificandolo e rendendolo chiaro, elevato ed incontaminato. Boccadoro, seppur attratto, per l'amore e l'ammirazione che l'amico gli suscita, a percorrere la medesima via, è confuso e smarrito. Vorrebbe seguire anch'egli la vita monastica, l'ascesi, ma basta uno

sguardo femminile di occhi scuri per destare in lui un tumulto di passioni e ardore nei sensi. Il linguaggio della ragione non gli basta, la sua anima splende di luce lunare, notturna, nascosta, dove la lingua dell'istinto predomina. Narciso, l'asceta, lo conduce a capire la sua natura attraverso l'amore, profondo mezzo di conoscenza reciproca, attraverso il quale la loro amicizia si sviluppa e si cementa.

'Nonostante la profonda differenza delle loro nature ,avevano imparato molto l'uno dall'altro'....'Maturavano lentamente, nella luce dell'amore....'

Boccadoro, visionario e sognatore, bello e sensuale non sarà in grado di essere se stesso fintanto che non avrà scoperto la sua vera natura e per destarla dovrà ripercorrere gli oscuri meandri del suo sofferto passato, riappropriarsi della segreta immagine materna perduta, curare la straziante ferita nascosta. Solo e soltanto allora, quando la radiosa figura materna si sarà materializzata davanti ai suoi occhi, dopo un angoscioso travaglio, troverà se stesso.

Boccadoro è l'artista. Affinché la sua natura possa svelarsi, deve conoscere attraverso l'esperienza. Il suo non è un cammino nell'interiorità, ma, diversamente da Narciso, un erudito con la vocazione per la scienza, egli non deve e non può conoscere con l'intelletto, ma con la forza viva dell'amore. Se Narciso è un pensatore, il cui spirito rincorre l'idea, il concetto, il terreno dell'artista è la natura, la terra, la pienezza e la ricchezza della vita.

Boccadoro sperimenta pertanto con il corpo e l'anima. Il suo processo di conoscenza e di consapevolezza si affina nel suo libero vagabondare e nel suo continuo confrontarsi con la realtà. Scoprirà qual è la natura dell'essere umano, il mondo mostruoso e rivoltante , l'amore sensuale, la lotta del bene ed il male, arriverà perfino ad uccidere. Nel progredire del suo divenire intuisce senza pensiero, col sentimento in molteplici immagini. In ogni donna vuole svelare il suo mistero fino a giungere all'immagine primigenia, alla Isis-Sofia. Se l'iniziazione dei sensi gli apre la porta al piacere e alla voluttà, il suo sguardo sul mondo gli induce devozione e venerazione della bellezza della natura. Il richiamo della morte, dolce e seducente, è, invece, sempre presente quale farsa e danza macabra della vita. La sua anima, arricchita delle svariate sfumature del piacere e del dolore, nell'incontro con l'arte svela il proprio 'IO'.

Il ricco mondo delle rappresentazioni e delle immagini può ora trasfondersi nell'opera d'arte. L'atto creativo, nel rendere eterno ciò che è transitorio, supera la caducità della memoria. Boccadoro trasforma la sua esperienza animica in creazione artistica, rende l'immagine primaria, attraverso un puro processo spirituale di elaborazione meditata e visionaria del ricordo. Le potenzialità dell'io diventano atto, azione, puro volere; attraverso il processo si diviene ciò che si è, si riduce ad una forma pura, spirituale, una immagine che nasce dalla personale esperienza umana.

In Narciso e Boccadoro si confrontano due esperienze opposte ma complementari che rappresentano il dualismo umano nel cogliere il mistero dell'essere: l'uno attua se stesso nella via dello spirito, l'altro in quella dei sensi.

Quando Boccadoro non sa più trarre emozioni dalla sua vita errabonda e libera, diventa come un albero disseccato con il cuore inaridito, si lascia morire e sul letto di morte sente la voce di sua madre, piena di amore e di mistero. L'immagine della madre diventa la figura della Vergine che sempre avrebbe voluto creare, la Iside-Sofia, che con le sue mani gli estrae dal petto il cuore, ma che non vuole che il suo mistero venga svelato.

Angela: Non si dovrebbero mai rileggere in età matura i romanzi che ci hanno entusiasmato in gioventù, è troppo grande il rischio di ritrovarsi diversi, di non sapersi più riconoscere nella persona che si era allora e dover fare riflessioni che non sempre fanno piacere. E' purtroppo quanto mi è successo rileggendo quest'opera dopo oltre trent'anni.

Credo di aver divorato quasi tutto di H.H. nei miei anni giovanili, mi sembrava che dicesse tutto quello che a me sarebbe piaciuto dire. In Narciso e Boccadoro, addirittura, avevo ritrovato i modelli archetipici dei miei due figli bambini, logico e razionale l'uno, tenero e fantasioso l'altro. Anche loro, come sono cambiati!

Dopo questa forse inutile premessa, ma per me doverosa, che dire?

Il romanzo mi è apparso datato, ampolloso, pretenzioso. Le due figure dei protagonisti complementari, ciascuno dei quali cerca la stessa verità, faticosamente, attraverso due modalità diverse di confrontarsi con la realtà, mi sono apparse quanto mai artificiose. Anche e soprattutto perché – Jung insegna – non esistono i tipi "puri", ciascuno di noi è un po' Narciso un po' Boccadoro. E la forzatura rischia di far diventare ambedue i personaggi così poco credibili da affievolire inesorabilmente la forza del messaggio. Che probabilmente era quello di sottolineare l'inevitabile limite umano, all'uomo non è concessa la completezza, deve solo modestamente cercare di portare a sviluppo le proprie potenzialità (aristotelicamente e tomisticamente), attuarsi cioè, e comprendere che la completezza è solo del dio, pertanto a noi inaccessibile.

Quindi tutto mi è sembrato tranne che un romanzo sull'amicizia, i due protagonisti sono troppo astratti. E' semmai un romanzo filosofico, o tale si vuole manifestare. Ma non ha

assolutamente la sublime leggerezza del conte philosophique – si pensi a Voltaire-, sembra invece tutto declamato da un pulpito. Ecco, è un romanzo che vuol fare la lezione, e come sempre la lezione, se troppo gridata, diventa insopportabile.

Peccato davvero, mi obbligo a non rileggere più nulla di H.H., mi sentirei troppo vecchia.

Mi rendo conto di aver parlato più di me che del romanzo, pazienza...

Gabriella: Nella parte introduttiva del libro dedicata alla vita dell'autore, ho letto che Hermann Hesse ha nutrito un precoce interesse per il pensiero orientale e che un tratto indelebile della sua personalità intellettuale è da ritrovarsi nell'impronta di una cultura cosmopolita ed umanistica. Ho letto anche che, l'incontro con la psicoanalisi, ebbe ripercussioni fondamentali sulla sua narrativa simbolica. Tutti questi elementi effettivamente li ho ritrovati nella storia di Narciso e Boccadoro.

Il novizio Narciso all'inizio del libro è presentato come "un bel giovane dal greco elegante, dal contegno cavalleresco, dallo sguardo calmo e penetrante di pensatore, dalle labbra severe e ben disegnate" con una dote speciale: quella di possedere un'intuizione sull'indole e sul futuro delle persone, forse un visionario o un veggente. Boccadoro è un ragazzo portato dal padre al convento per studiare. Tanto Narciso è scuro e magro, quanto Boccadoro è radioso e florido con una folta capigliatura bionda. Due persone così diverse che Narciso stesso dice: "Noi due, caro amico, siamo il sole e la luna, o il mare e la terra. Nostra meta non è di trasformarci l'uno nell'altro, ma di conoscerci l'un l'altro e d'imparar a vedere e a rispettare nell'altro ciò ch'egli è: il nostro opposto e il nostro complemento...Tu non sei un erudito – dice il maestro all'allievo Boccadoro – tu non sei un monaco, per far un erudito ed un monaco basta una stoffa meno preziosa della tua. Tu credi che ti giudichi troppo poco erudito, troppo poco logico o troppo poco pio. No, per me sei troppo poco te stesso". Nasce tra i due una profonda amicizia che durerà tutta la vita nonostante che, per molti anni, non si vedano. Narciso, anche se colto e raffinato intellettuale, spiega all'amico che gli ispirati, i sognatori, gli amanti sono quasi sempre superiori agli uomini di pensiero perché essi vivono nella pienezza e possono contare sulla forza dell'amore; gli intellettuali non sono da invidiare perché vivono nell'aridità. "Tu sei un artista - gli dice - io un pensatore. Tu dormi sul petto della madre, io veglio nel deserto". A proposito di madri, la madre di Boccadoro era stata una ballerina bellissima e crudele che, dopo essere scappata diverse volte dal marito ed aver conquistato la fama di strega, se n'era andata per sempre abbandonandolo ancora piccolo. La mancanza della madre e persino del suo ricordo è, e lo sarà per tutta la vita, per Boccadoro fonte di sofferenza. Il giorno in cui padre Anselmo manda il giovane a cercare l'erba di San Giovanni fuori dal convento, egli incontra Lisa che gli fa conoscere le gioie dell'amore fisico e lo fa piombare in uno struggimento anelante di continua ricerca di donne da "amare". Lasciato il convento di Mariabronn, si dedica al vagabondaggio frequentando tante Lise diverse. Un giorno giunge ad un castello dove viene accolto da un cavaliere con due giovani figlie, Lidia e Giulia. Con Lidia inizia una tormentata storia d'amore, ma il cavaliere lo caccia quando la figlia confida al padre i suoi turbamenti. Boccadoro torna al suo vagabondare e incontra Vittore, un "monaco" con il quale condivide parte del suo cammino. Ma una notte Boccadoro lo sorprende mentre cerca di derubarlo e, nella colluttazione, lo uccide. Proseguendo il suo cammino, giunge ad una chiesa dove vede una statua della Madonna che lo colpisce talmente tanto da voler conoscere l'artista che l'ha forgiata. Incontra così Maestro Nicola che lo accoglie e lo aiuta nel realizzare la sua prima opera: una statua in legno, il San Giovanni, con le fattezze del suo amico Narciso. Ma il suo anelito alla libertà lo porta a lasciare anche la vita d'artista. Incontra un nuovo compagno d'avventura, Roberto, con il quale affronta l'atrocità della peste. Boccadoro si imbatte nella povera Lena che decide di seguirli nel loro cammino, i tre vagabondi si costruiscono una capanna nel bosco, ma poi Lena si ammala di peste e Roberto, per paura del contagio, se ne va. Alla morte di Lena, Boccadoro prosegue il suo cammino senza meta finché non incontra una giovane ebrea, Rebecca, disperata per la morte di tutta la sua famiglia, bruciata dagli abitanti del luogo perché ritenuta, insieme alle altre famiglie ebraiche, responsabile della diffusione della peste. Rebecca non vuole l'aiuto di Boccadoro, che ritorna da Maestro Nicola. Viene a sapere che egli è morto di peste e così decide nuovamente di ripartire. Incontra poi una bellissima donna bionda e ricciuta a cavallo, Agnese, che gli appare come "la donna più bella che avesse mai veduto". Ma Agnese è l'amante del governatore, Boccadoro viene scoperto presso le sue stanze e condannato ad impiccagione. Il condannato riceve nella sua cella la visita di un sacerdote per l'ultima confessione e, con sua grande sorpresa, scopre che il suo confessore, che pensava di uccidere per poter fuggire, è il suo amico Narciso, divenuto nel frattempo abate del convento di Mariabronn, che riesce ad ottenere la grazia. Narciso lo riconduce al convento e gli consente di allestire un'officina per esercitare la sua arte. In convento Boccadoro si trova a suo agio tanto da voler diventare un frate laico, ma il richiamo della libertà a una vita vagabonda è troppo forte. Dopo aver lavorato per due anni ad un altare ligneo con scolpite figure a lui care (ma anche alberi, erbe, uccelli, animali), finita l'opera,

abbandona di nuovo il convento. Narciso gli aveva detto: "Imparo molto da te, Boccadoro. Comincio a comprendere cos'è l'arte. Prima...pensavo pressappoco così: poiché l'uomo è una dubbia mescolanza di spirito e di materia, poiché lo spirito gli schiude la conoscenza dell'eterno, mentre la materia lo trascina in basso e lo incatena a ciò che è transitorio, egli dovrebbe cercare di staccarsi dai sensi e di entrare nel mondo spirituale, per elevare la sua vita e darle un significato... Ora soltanto vedo quante vie ci sono per giungere alla conoscenza e quella dello spirito non è l'unica e forse neppure la migliore. E' la mia e certamente rimarrò in essa. Ma ti vedo per la via opposta, la via dei sensi, cogliere il mistero dell'essere altrettanto profondamente, ed esprimerlo con molta più vivezza di quel che possano la maggior parte dei pensatori".

Le riflessioni di Narciso che rimpiange l'amico ripartito, offrono una chiave di lettura dell'intera vicenda, lui arriva a pensare: "Forse non era soltanto più ingenuo e più umano condurre una vita come quella di Boccadoro; in fin dei conti era anche forse più coraggioso e più grande affidarsi alla corrente crudele e tumultuosa, commetter peccati e prender su di sé le loro amare conseguenze, anziché condurre una vita pulita in disparte dal mondo, con le mani lavate, e formarsi un bel giardino di pensieri pieno d'armonia, e camminare senza peccato fra le sue aiuole ben protette. Era forse più difficile, più valoroso e più nobile camminare con le scarpe logore per i boschi e per le strade maestre, soffrire il sole e la pioggia, la fame e la miseria, giocare con i piaceri dei sensi e pagarli con le sofferenze". Dopo un anno, Boccadoro torna molto malato.

Solo alla fine Narciso, a cui brucia il cuore di dolore e d'affetto, confessa all'amico di volergli bene e di essere stato, per lui, l'unica persona amata: "Tu non puoi misurare ciò che significhi. Significa la sorgente in un deserto, l'albero fiorito in un terreno selvaggio. A te solo debbo che il mio cuore non sia inaridito, che sia rimasto in me un punto accessibile alla grazia."

Le ultime parole di Boccadoro sono per l'amico: "Come vuoi morire un giorno, Narciso, se non hai una madre? Senza madre non si può amare. Senza madre non si può morire".

Marilena: Sono arrivata alla descrizione villaggio con i morti di peste (almeno penso che sia peste) e ho chiuso definitivamente il libro.

Quello che ho letto fin lì è talmente artificioso e didattico che mi ha fatto perdere la pazienza.

Non oso dare un giudizio su libro e autore, nemmeno limitatamente alle pagine che ho superficialmente letto. Azzardo qualche osservazione.

C'è stato solo un momento, quando Boccadoro scappa dal convento, che mi ha fatto sperare in un colpo d'ala. L'atmosfera, anche se collocata in un periodo storico anteriore, mi ricordava per alcuni versi quella de "La dama e l'unicorno". Il giovane aveva passione per l'arte e mi aspettavo qualcosa, una storia, non la continuazione di una predica.

Invece il romanzo è didascalico, intriso di filosofia spicciola che può andare bene per far procedere la vicenda ma dà una sensazione di già-letto e già-sentito. Forse è solo una storia d'amore non consumata tra due ragazzi molto diversi tra loro che affrontano varie peripezie.

I due sono e restano stereotipi: l'asceta e l'artista, il puro e il vagabondo assetato di sesso e di amore.

Cercano entrambi la verità ma non diventano mai veramente "persone". Inutile farla lunga, ho piantato lì, e non voglio neppure sapere come va a finire.

E' certo che Hermann Hesse non è il mio tipo, già con "Siddharta" e "Il gioco delle perle di vetro" avevo avuto gli stessi problemi.